

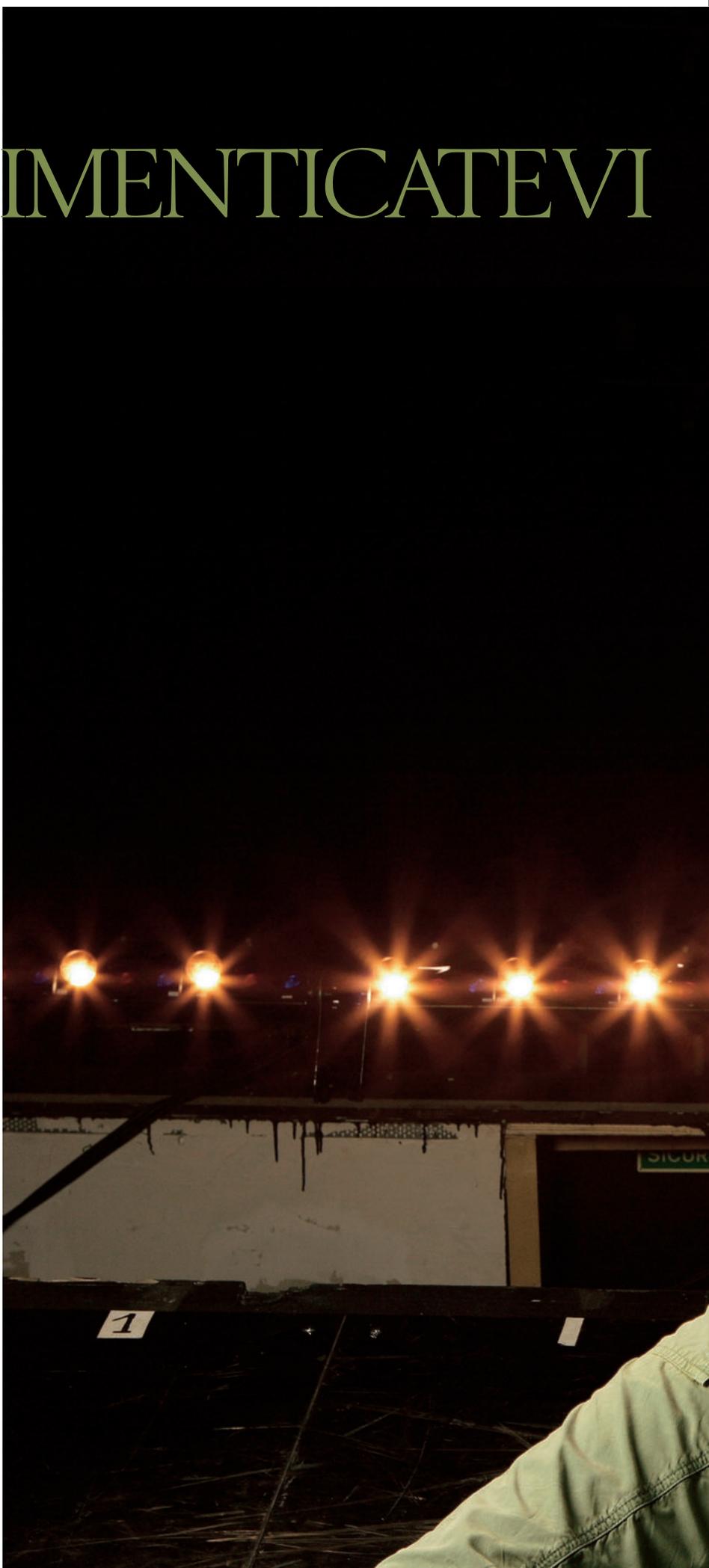
TOP DANCE

E ORA DIMENTICATEVI

La fermano ancora per chiederle lo sconto sulla cucina, anche se ha smesso da un pezzo di essere "la più amata dagli italiani". E adesso che sarà un'entraîneuse a teatro, come la mettiamo? Lei ha un sulfureo teste a favore. Si chiama Robbie Williams

di **Guia Soncini**
foto di **Fabio Lovino**

Lorella Cuccarini è noiosa. Noiosamente brava ragazza della porta accanto, noiosamente monogama, noiosamente assente dalle pagine dei settimanali scandalistici. Solida come una cucina di marca. Noiosa. È un sabato mattina di prove, al Teatro della Luna di Assago. Venerdì 5 maggio debutterà qui la versione italiana di *Sweet Charity*, il musical che Neil Simon trasse da *Le notti di Cabiria* di Fellini e che nel 1969 diventò un film con Shirley MacLaine. Charity è un'illusiva, un'entraîneuse che dopo otto anni in un night club ancora pensa che quello sia un lavoro provvisorio, e crede a uno sciupafemmine che le giura che lascerà la moglie. La storia comincia con Charity che ha ritirato tutti i suoi risparmi per la sua nuova vita con lui, e per tutta risposta quello la butta nel laghetto di Central Park e le ruba la borsetta coi contanti. I passanti la guardano con compassione, mentre cerca di ripulirsi dal fango e di recuperare una scarpa perduta, e lei ancora non si capacita che lui fosse solo un truffatore. È al tempo stesso la più imbarazzante delle scene e la più comicamente traumatica perdita dell'innocenza possibile. È un sabato mattina di prove, e Charity, cioè Lorella Cuccarini, non si vede. Le ragazze che interpretano le sue colleghe al night club stanno provando una scena in cui lei non è prevista, devono appoggiarsi a una sbarra luminosa, una si scotta un braccio, il coreografo sbuffa, dal lato più buio del palco spunta una ragazza cui non daresti mai quarantun anni, e tranquillizza l'ustionata: ha una pomata in camerino, ora gliela porta.



LA CUCCARINI



Lorella Cuccarini sul palco del Teatro della Luna di Assago, durante le prove del musical *Sweet Charity*.



Lorella Cuccarini in camerino durante una pausa delle prove.

È la più vecchia del gruppo?

«Be', sì. Anche se questo è un gruppo molto variegato. Forse ci sono persino un paio di uomini più vecchi di me».

Fa un po' da mamma alle altre?

«No! Le mamme sono noiose...».

Si dice che lei sia un mulo. Che macini prove, dirette, repliche, che... si offende se le dico che lei pare essere più il risultato di molto lavoro che di un gran talento?

«Io non ho mai visto persone di grandissimo talento arrivare al successo solo col talento. O magari sì, ma poi passavano come un fulmine. I grandi personaggi li ho visti sempre lavorare lavorare lavorare. E poi a me piace esserci, sapere, lavorare insieme per fare un grande spettacolo. È una questione di carattere: ci sono quelli che innanzitutto si preoccupano di essere ben truccati, vestiti, illuminati; per me la priorità è fare un grande spettacolo».

È una giocatrice di squadra? Non è una dote da prima ballerina.

«Io anche quando faccio la conduttrice di un programma non penso mai che sia il mio

programma, penso che ho la responsabilità di far andare tutto bene, di far riuscire ognuno al meglio... Sono un po' noiosa?».

Lorella Cuccarini ha una tuta da ginnastica rosa, e sopra un golf rosa col cappuccio, e sopra ancora un accap-

patoio rosa. Trasuda bravaragazzitudine. Pranza con una mela e, se le si chiede se almeno cenerà, fa la smorfia di ogni ragazza eternamente a dieta: «Forse giusto qualche proteina...». Non si diventa la più amata dagli italiani per caso: sicuramente sa che intervistatrici e lettrici parimenti odiano le soubrette che dicono: «Mangio come un maiale tanto non ingrasso», e quindi finge di essere una di noi, col metabolismo in sciopero.

Parliamo della scena iniziale di *Sweet Charity*. Qual è stata la più grande umiliazione della sua vita?

«Forse la scena della scarpa, che è abbastanza nota».

Me la racconti come se fossi l'unica a non conoscerla.

«Debutto di *Fantastico 87*. Sigla. Io canto e ballo *Tutto Matto*. A un certo punto dovevo fare una piccola kick (lanciare una gamba in aria, ndr). Avevo delle scarpe coi cinturini, un

cinturino si stacca, la scarpa vola sfiorando la testa dell'allora direttore generale della Rai, Emmanuele Milano».

Ha visto la sua fine sul suo viso?

«Era il secondo anno che lavoravo, ho pensato: vabbè, non è durata molto, pazienza. Ho finito il balletto senza scarpa, zoppicando, un po' come Charity quando esce dal laghetto, poi Baudo è fatto a modo suo, ci ha ricamato sopra, "Guardate, la scarpa, tutto in diretta, ballano dal vivo...". Volevo morire. Da quella volta in poi sempre scarpe con la doppia cucitura».

Cioè lei ha portato a termine l'esibizione?

«E che dovevo fare?».

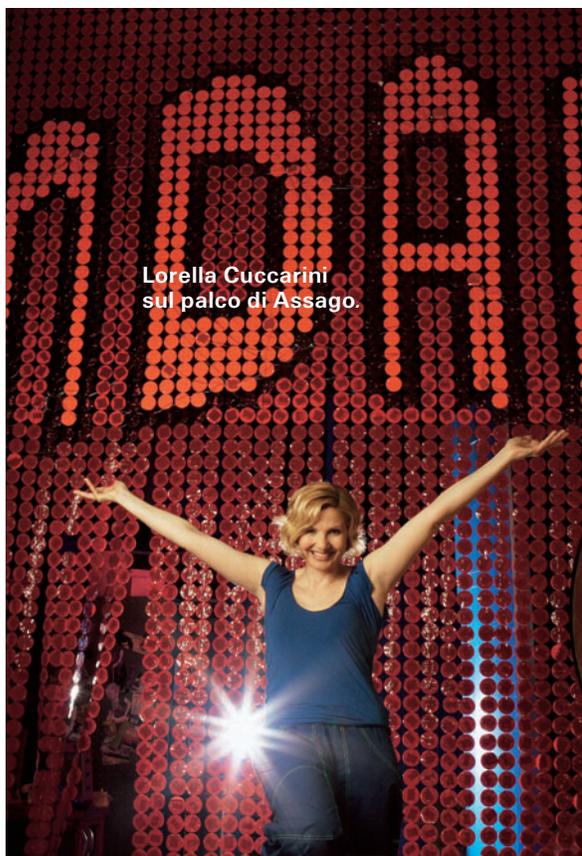
Io sarei scoppiata a piangere.

«Io ho pianto dopo».

Dice Lorella Cuccarini che quest'anno ha seguito pochissimo *Amici* di Maria De Filippi, ma sa di essere una delle più citate dagli ospiti che strigliano i concorrenti. I paragoni (impietosi) sono quasi sempre sulla falsariga di «Voi non sarete mai come la Cuccarini». Dice che in una puntata ha sentito Platinette fare tutt'una tirata elegiaca su di lei, inarrivabile modello per le povere aspiranti. «L'ho chiamato il giorno dopo e gli ho detto: nessuno crederà mai che non ti abbia pagato». Il fatto è che il tipo di successo che ebbero lei o Heather Parisi non è replicabile nella televisione di oggi, per motivi che vanno dal moltiplicarsi delle reti (e relativa dispersione delle risorse) alla scomparsa del varietà come lo conoscevamo. Lei sintetizza dicendo di avere «fatto gli ultimi grandi program-

A SEDICI ANNI MI MISI CON UN RAGAZZO CHE DOPO UN PO' CAPII... CHE VOLEVA ANDARE OLTRE. GLI DISSI DI NO





Lorella Cuccarini
sul palco di Assago.

mi della televisione italiana». Lo dice senza suonare nostalgica, ride, e aggiunge che «oggi la dicitura showgirl la vedi scritta sotto a certe ragazze che io non so proprio chi siano. La usano come per dire: "Questa non si sa bene che lavoro faccia, magari ha fatto un calendario, qualche foto, è stata ospite qua, ha ballicchiato là, boh, mettiamo showgirl"».

Torniamo alla scena iniziale di Charity, e ai parallelismi con la sua vita. Se le dico "perdita dell'innocenza" cosa le viene in mente?

«Intorno ai sedici anni mi misi con un ragazzo che dopo un po' capii... che voleva andare un po' oltre. Solo che io proprio non me la sentivo e poi non mi sembrava neanche lui la persona giusta... Credevo che... insomma, a un certo punto scoprii che lui vedeva altre ragazze che, come dire, lo rendevano più soddisfatto. Ecco, forse mi sono svegliata allora. Fino a quel momento pensavo che un ragazzo per amore potesse anche aspettare».

Non le aveva detto niente la mamma? Quegli avvisi per le naviganti del tipo "i ragazzi pensano a una cosa sola"?

«No, con mamma non parlavamo di queste cose. Non avevamo quel tipo di confidenza. Mamma era una mamma-mamma, non un'amica».

E lei è un'amica, coi suoi figli?

«No, sono una mamma: noiosa». Dice Lorella Cuccarini che la figlia di undici anni e mezzo «per fortuna è ancora tonta». Dice anche che il marito è quello che fa il poliziotto buono, «papà ti lascia fare questa cosa che mamma ti aveva vietato, e i ruoli noiosi li ho sempre io». Ma non si lamenta. Di niente. Non della sua infanzia complicata: «Fin da quando avevo otto anni, da quando papà se n'è andato, fin da piccola ho sempre avuto questo senso di responsabilità un po' noioso, c'erano pochi soldi, ognuno doveva fare la sua parte... Ma io lo ricordo come un periodo bellissimo, per me non sono stati anni bui». Tanto meno

dei due anni in cui la Rai l'ha tenuta sotto esclusiva senza farla lavorare: «Alla fine è stato il primo "incidente" in vent'anni di carriera, ci può pure stare. Mi sono goduta i figli, che hanno fatto il pieno di mamma: ora posso anche sparire». Quindi è a Milano per il musical, con la famiglia a Roma e senza sensi di colpa. A proposito di musical: teme più il confronto con Giulietta Masina o con Shirley MacLaine? «Io, su quel palco lì, mi auguro soprattutto di far dimenticare la Cuccarini». Be' dimenticare: c'è ormai una generazione di pubblico che di lei come personaggio televisivo ha ricordi vaghi. «I bambini non sanno chi sia. Ma sopra i vent'anni sono ancora la Cucca».

Non è stufa di venire considerata solida e affidabile, identificata con una cucina?

«Sono stata la loro testimonial per sedici anni, ancora mi fermano per strada».

Per chiederle consigli sui mi-

gliori piani d'appoggio?

«Per chiedermi di comprarle con lo sconto, ogni volta devo spiegare che io non le vendo, al massimo posso metterli in contatto con qualcuno...».

Ha passato le consegne alla nuova testimonial della Scavolini: una mela.

«Sono certa che c'è un messaggio, ma non ho ancora capito quale sia».

Vorrà pur dire qualcosa il fatto che la sua erede sia il frutto del peccato.

«No! Messaggi di quel tipo su di me non è proprio possibile darne...».

Perché anche quando interpreta un'entraîneuse lei è comunque la brava ragazza amata dagli italiani?

«In fondo Charity balla a pagamento, mica fa altro, lo dice anche, a un certo punto, che certe ragazze si spingono più in là ma lei non l'ha mai fatto, è stata solo con gli uomini che amava...».

Cosa fa, difende la sua immagine innocente?

«Difendo quelle che ballano a pagamento».

Diventare famosa presto l'ha vaccinata contro il fascino della celebrità, o è ancora impressionabile?

«Scherza? Quando è venuto Robbie Williams da Morandi ero emozionatissima... Lui poi non è uno che le manda a dire, mi ha fatto un sacco di complimenti, io capisco abbastanza bene l'inglese, e insomma erano anche...».

Pesanti? Ma suo marito lo sa?

«È un uomo molto aperto, finché ci si limita a parlare».

E poi contava sul fatto che Robbie la trovasse noiosa, no?

«No, no: non ero noiosa, in quel momento».

Dovreste vederla, la Cuccarini, in questo momento. Le brillano gli occhi, per un attimo perde tutta l'innocenza della porta accanto, e non sembra neppure vestita di rosa. ■



Lorella Cuccarini è la protagonista di *Sweet Charity*, il musical che Neil Simon trasse da *Le notti di Cabiria* di Fellini e che nel 1969 diventò un film con Shirley MacLaine. Il debutto italiano al Teatro della Luna di Assago, il 5 maggio 2006